

MARIA, MADRE NOSTRA, CI ACCOMPAGNA NEL NOSTRO PELLEGRINAGGIO VERSO CRISTO

don Michele Berchi,
 Rettore Santuario di Oropa

1. *Introduzione*

L'idea che subito ci trasmette il titolo che mi è stato assegnato per questa riflessione, non so se volutamente, trova ad Oropa il luogo ideale ed esemplare per essere approfondito e sviluppato.

Oropa nasce proprio secondo quanto ci è tramandato dalla tradizione, in un momento della storia della Chiesa, in cui i cristiani del IV secolo si trovano a doversi difendere, dalla confusione che l'eresia Ariana aveva introdotto nel Cristianesimo. Come ogni eresia anche l'Arianesimo riduce la realtà di Cristo.

È certamente più facile all'apparenza della ragione credere in Gesù come "un uomo divinizzato" piuttosto che a Dio fatto uomo. E' certamente più "alla nostra portata" pensare un "Gesù umano" che, per grazia, diventerebbe simile a Dio.

In quei decenni regna così una gran confusione, anzi una vera e propria lotta teologica a tutti i livelli della Chiesa su questo tema che non è certo solo una 1
argomento squisitamente teologico, ma che, di fatto, mina la natura stessa del cristianesimo. Dio si è fatto uomo o no?

Gesù è vero Dio e vero uomo?

I teologi rimasti fedeli al Concilio di Nicea e alla tradizione furono pochi, (... ma molto buoni) e continuarono a difendere la duplice natura nell'unica persona di Gesù, ma il popolo, la gente semplice i nuovi cristiani.....

Certamente non si sa da chi sia venuta l'idea, o meglio, da Chi, con C maiuscola si può ben sapere, ma come si sia cominciato a trovare una via efficace e vincente per riaffermare la divinità di Gesù Cristo, possiamo dire che nasce dalla vita della Chiesa stessa.

Come riportare al vero Gesù il popolo di Dio? Attraverso Maria.

Sia nella pratica religiosa, ma anche nell'affermazione, diciamo così, teologica alla portata di tutti.

Nasce in quel periodo (proprio quello di S. Eusebio di Vercelli strenuo sostenitore della divinità di Cristo contro gli ariani) il titolo riconosciuto a Maria di MADRE DI DIO.

Un titolo che esprime un concetto paradossale e a cui siamo totalmente abituati solo per i quasi duemila anni di storia che ci precedono tramandandocelo. Madre di Dio! Dev'essere stato uno schok, un'affermazione scioccante e provocatoria.

Eppure ripartire dalla Mamma di Gesù, perché attraverso di Lei e, accompagnati da Lei, si possa giungere a Lui, è stata forse la trovata pastorale, catechetica più geniale nella storia della Chiesa, tanto da diventare un vero e proprio dogma nel Concilio di Efeso del 431.

Oropa nasce proprio come luogo per conoscere Gesù, per andare a Gesù attraverso la Madonna, sfidando tutte le eresie possibili, nel IV secolo per opera di Sant'Eusebio primo vescovo di queste terre.

Ho voluto partire da questa osservazione storica e teologica, perché questo titolo, appunto, si innesta nel DNA di questo Santuario mariano. Non un'apparizione, non un miracolo fondante, ma la preoccupazione e il desiderio che la Madonna (dopo il medioevo possiamo chiamarla così) ci conduca a Suo Figlio Gesù.

Certamente si sarebbe potuto partire dai Vangeli, ma domani avrete già un'altra riflessione proprio a partire dall'episodio del Vangelo di Cana in cui appunto Maria punta il dito, nel senso che ci indica di seguire suo Figlio.

2. *Pellegrinaggio verso Cristo*

C'è un altro termine in questo titolo che richiama la mia attenzione e che normalmente non viene usato in questa accezione: il termine pellegrinaggio verso Cristo

2

E' interessante infatti sottolineare che il rapporto con Cristo, con Gesù, è un cammino.

Un cammino, quindi richiede sempre un movimento, un poter fermarsi.

Mi sembra che questo sia una verità della nostra fede che occorre guardare bene. Non per soffermarsi su una retorica simbolica, ma perché **concepire la fede come un cammino e non come uno status da raggiungere e mantenere** sia in questo momento della storia, fondamentale.

Mi sembra che questo corregga un'impostazione che le sfide dell'epoca che viviamo stiano facendo emergere.

Senza che ce ne rendessimo conto, abbiamo pensato che la fede fosse un tesoro che si potesse insegnare. Trasmettere (ai figli soprattutto) insegnandola.

Anche l'espressione "avere la fede", può (dico "può") indurre l'idea che si tratti di qualcosa che da una parte si possa consegnare ai posteri come si trasmettono le conoscenze scientifiche e, dall'altra, che si tratti di una situazione statica, da raggiungere e da conservare con alcune pratiche. Detto così (in modo volutamente provocatorio, ma non per questo meno vero) si capisce già che c'è qualcosa di stonato, che si avvicina pericolosamente alle credenze e pratiche pagane.

Dire invece che la fede è un pellegrinaggio verso Cristo è ben diverso. **Rimette in cammino.** L'immagine che per prima mi sovviene è proprio quella dei viandanti di Emmaus, che pian piano hanno percorso un cammino, un vero e proprio pellegrinaggio perché i loro occhi si aprissero alla Presenza di Gesù.

Il pellegrinaggio verso Gesù, non si fa mai senza di Lui, e la meta (in questo mondo) è , come per i pellegrini di Emmaus solo una tappa di una storia di testimonianza che dall'incontro con Gesù scaturisce. Appena lo riconoscono, si rimettono in cammino verso Gerusalemme.

Pellegrinare verso Gesù (accompagnati da Lui) è la vita del cristiano. Tutto nel cammino diventa possibilità di un passo, tutto prende significato a partire da questo cammino.

Il pellegrinaggio può essere preso come simbolo di una vita intera, ma anche del tragitto di ogni giornata. Ogni giorno si cammina verso la scoperta di Lui. (ecco dove si annida ancora una volta l'equivoco della fede come descritta prima). O Gesù si manifesta ora, accade ora, oppure come per i viandanti di Emmaus è un devoto o nostalgico ricordo. Sapevano tutto, erano stati con Lui, avevano condiviso parole, gesti, miracoli, sapevano tutto di Lui, ... eppure tutto questo passato non riesce a fermare quella terribile espressione: "... Noi speravamo....".

3

Un continuo cammino verso di Lui che si sviluppa ogni giorno.

Come ci accompagna Gesù, qual è il modo con cui (magari senza essere riconosciuto subito) ci sta a fianco, ci spiega le scritture, ci riapre gli occhi?

Sotto la croce ci ha affidati innanzitutto alla compagnia di Maria che lì, diventa definitivamente madre della Chiesa.

3. Maria ci accompagna nel pellegrinaggio

Vorrei fissare il nostro sguardo su quella donna che proprio oggi contempliamo presentata al tempio, e poi tra qualche giorno guarderemo nell'Avvento di Suo Figlio.

Ci sono alcuni momenti della storia di Maria che ci aiutano molto a camminare nel nostro pellegrinaggio.

(se ne possono scegliere tanti, evidentemente, ma non possiamo farli tutti)

Il primo è quando, come dice il Vangelo, **l'Angelo partì da Lei!**

In quel momento non aveva più nessuno davanti a sé. Il suo grembo ancora non portava i segni della promessa appena fattale. E' interessante cogliere in quell'istante la Madonna.

Giovanissima, a dover affrontare non poteva nemmeno lei sapere cosa. La famiglia, il fidanzato, la società intera, ecc ecc.

L'unica sua forza la vocazione. Quella proposta dell'angelo e il suo sì.

E' una grande aiuto quello che la Madonna ci dà, quando pensiamo a questo.
Nessun progetto possibile, nessun piano pastorale, sola!

Quante volte ci accade questo, di sentirci così.

Sola? No. Qualcuno c'era! In tutto il mondo (in tutta la storia!) nessuno avrebbe potuto capirla se non una persona. Una sola. Coi che in qualche modo faceva parte dello stesso miracolo. Elisabetta.

Ecco il criterio con cui lei cerca compagnia, chi può capire il miracolo, chi vive dello stesso miracolo. Nella Chiesa ci si accompagna così, oppure non ci si accompagna. Quello che ci unisce o è questo miracolo della vocazione di ciascuno oppure, tutto il resto non tiene.

In questo senso anche il Vangelo di oggi ci richiama a questa novità di rapporti. Resi fratelli non dal sangue, ma dalla vocazione, da "chi fa la volontà del Padre mio, è per me fratello, sorella e madre".

E si mette in cammino (con Gesù in grembo). Si mette in cammino verso l'unica compagnia. Lascia casa sua.

Appena si vedono quelle due donne si riconoscono parte dello stesso miracolo.

Un'altra immagine è quella così ben delineata da uno scritto di Jean Paul Sartre, Bariona

Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: «Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia». E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può

prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria.

E Giuseppe? Giuseppe, non lo dipingerei. Non mostrerei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti.

Mi ha sempre colpito questo scritto di Sartre che descrive il pellegrinaggio (permettetemi di dire così che lo sguardo della Madonna doveva fare ogni volta che guardava il suo bambino. Dall'apparenza alla verità nascosta, dalla verità nascosta all'apparenza.

Anche questo è un cammino necessario a tutti noi, un cammino dall'apparenza alla verità della Sua presenza. Un cammino a riconoscere Colui che è tutto in tutti.

Comprendete che potremmo meditare e approfondire molti altri momenti della vita della Madonna per scorgere come Lei possa essere compagna di cammino verso Suo Figlio, lasciatemi solo concludere con alcuni cenni riguardanti l'aspetto che più riguarda il pellegrinaggio proprio dal punto di vista di un Santuario.

4. Conclusione

Il legame che ogni fedele ha con la madonna pesca in profonde motivazioni personali che possono variare dalle grazie ricevute, da momenti decisivi della propria vita in cui, a Lei, in quel determinato Santuario si è chiesto illuminazione e aiuto, fino a profondi legami culturali familiari, territoriali e nazionali.

Maria ha un rapporto personale profondo con ciascun cristiano.

Questo va tenuto in altissima considerazione perché qualunque "nuova evangelizzazione" che si pensi di svolgere e che non abbia la consapevolezza di essere proposta e aiuto a un'esperienza già così profondamente radicata e misteriosa, sarà un'imposizione di schemi astratti calati dall'alto che, nei migliori dei casi, rimarranno sterili, ma molto più probabilmente causeranno danni.

Nei pellegrinaggi ogni fedele va a "farsi guardare" dalla Madonna cioè va a mettere la sua vita nelle mani, sotto lo sguardo di Dio che, proprio lì, attraverso la Madonna, per mezzo di quell'immagine, in quel luogo, si è fatto vicino, si è "piegato" a lui, al suo bisogno, alla sua situazione.

Il rapporto con Maria, ancor di più in un Santuario è un luogo di potente "incarnazione" e quindi, il toccare, il vedere, il portare a casa qualcosa di "concreto" è fondamentale.

Tutto ciò va rispettato e sempre tenuto presente rispetto ad ogni azione pastorale si voglia compiere.

Mi sembra che noi, come pastori, siamo chiamati a valorizzare con cautela e attenzione tutti questi aspetti, liberandoli, questo sì, veri flagelli per la fede, dall'abitudine, dalla ripetitività, e quindi da un letale formalismo, con cui soprattutto una certa generazione più anziana, normalmente li vive. Occorre riscoprire la verità di certi gesti, ma questo non si riduce e men che meno, prende inizio, da una pastorale speciale dei Santuari o dei pellegrinaggi, ma di un rinnovamento della fede che è la sfida attuale di tutta la Chiesa.

Altro aspetto fondamentale del Santuario è l'essere luogo privilegiato di incontro con il Divino da parte di chi, cresciuto in una cultura e con una formazione cristiana, si è poi allontanato dalla fede o dalla Chiesa e che, in un determinato momento della propria vita (magari particolarmente doloroso, oppure di fronte all'evidenza che la propria vita non è nelle proprie mani) riapre porte che sembravano chiuse per sempre.

In questo senso, Maria è davvero un punto importantissimo di missione ed evangelizzazione in questo momento della storia.

Forse come 1600 anni fa, oggi siamo di nuovo davanti alla stessa sfida. In terra non più cristiana il cammino verso la riscoperta di Cristo ha come strada, come compagna, come guida proprio la Madre di Dio.

Grazie.